

Lunedì sera

Ci sono donne che con il passare degli anni diventano più belle e Teresa è una di loro. All'università, da studentessa, faceva la sua figura, con i grandi occhi grigi tendenti al verde, i capelli folti di un biondo appena rossiccio, le orecchie piccole, il viso proporzionato con i lineamenti un po' arcigni, il corpo minuto ma ben disegnato. Adesso, a quarantatré anni, uno meno di me, sembra essere sbocciata. Elegante, sofisticata, truccata in modo tanto perfetto da non notarsi per niente, mi sta seduta davanti al ristorante e sorride compiaciuta.

- Non è stato difficile trovarti. Tua mamma non ha cambiato casa.

- Pensavo che in vent'anni...

- Solo diciannove.

- Fa lo stesso. Che in diciannove anni tu ti fossi dimenticata di me.

- Come puoi dire una cosa simile, dimenticare il mio Carletto? Mai!

Sorride in modo da negare quello che sta dicendo, come un prestigiatore che richiama l'attenzione del pubblico su di una mano mentre con l'altra tira fuori

una colomba dalla tasca della giacca. Scuoto la testa, non ho mai saputo come prenderla.

– È da quando ti sei laureata che non ci sentiamo.

Teresa accenna un gesto, come per dire che sono cose che capitano e che il tempo passa più in fretta di quanto si creda. Secondo un'abitudine che le ricordavo alla perfezione si concentra sul menù e cambia discorso.

– Che cosa ordiniamo?

Il ristorante è di lusso, di quelli che io non mi posso permettere se non nelle grandi occasioni. Ho accettato di andarci solo dopo che Teresa ha chiarito che sarà lei a pagare, dato che intende farmi una proposta di lavoro. Sono deciso a rifiutare, di qualunque cosa si tratti, ma cenare con lei in un bel posto, a rievocare i vecchi tempi, mi attira. Quanto alle sue offerte, ricordo quelle degli anni all'università e questo è sufficiente per decidere come comportarmi. Fra le altre imprese da lei ideate alle quali ho collaborato c'è stata quella del doppio libretto, che descrive alla perfezione il suo modo di affrontare la vita.

Al primo esame, Filosofia medievale, Teresa aveva preso ventotto. Lei sosteneva che un avvio incerto le avrebbe guastato il corso di studi. Al momento di decidere che voto dare, a volte prima di cominciare l'interrogazione, molti professori guardano che voti ha preso lo studente fino a quel momento e si adeguano. Teresa dichiarò di aver perso il libretto e si sottopose allo snervante e vessatorio iter necessario per ottenerne uno nuovo. Quando lo ebbe, con sopra trascritto il ventotto riportato al primo esame, prese

l'altro libretto, con un abile lavoro di scolorina cancellò il voto che aveva ricevuto e lo sostituì con un bel trenta e lode. Per la verità fui io a fare il lavoro, sotto sua istigazione.

Agli esami successivi si presentava con il libretto contraffatto e si faceva mettere lì il voto, che io trascrivevo sul libretto nuovo falsificando le firme dei professori, in modo da riportare sul documento ufficiale la vera storia universitaria di Teresa. Quando non le davano trenta, il voto veniva corretto sul libretto che lei chiamava «da esame». Bastò farlo tre volte, da allora in poi arrivarono solo trenta e trenta e lode.

Non poteva essere diversamente: a una bella ragazza nessuno si sarebbe sognato di rovinare un libretto pieno di ottimi risultati. Però rimase necessario trasferire i suoi successi legittimi sul libretto nuovo, il quale riportava i voti realmente ottenuti e si sarebbe potuto dire quello vero, e invece era falsissimo. Era necessario farlo perché al momento di chiedere l'esame di laurea il libretto andava riconsegnato in segreteria e doveva riportare le votazioni che risultavano sui registri d'esame. Così mi ingegnavo nel trovare la penna giusta e nel riprodurre in modo credibile le firme di ciascun professore per trascrivere lo stesso voto da un libretto all'altro. Falsificavo la verità, a rischio di non so quali pene se mi avessero beccato. Teresa sosteneva che solo per quella riflessione sul concetto e la prassi di vero e falso si era meritata il trenta e lode a Filosofia medievale che si era attribuita da sola e che aveva aperto la sua brillante carriera di studentessa.

Racconto tutto questo per spiegare chi è Teresa, cosa è in grado di fare e in quali avventure è capace di coinvolgere chi si lascia affascinare da lei, come era capitato a me all'università. Mi riprometto che non accada più.

Nelle ordinazioni mi guida lei, e anche nella scelta del vino. Un rosso strutturato, Barbaresco Valeirano, a me sconosciuto ma sicuramente caro a giudicare dall'espressione compiaciuta del cameriere quando Teresa lo ordina. Presa la comanda e raccolti i menù dalle grandi pagine cartonate su ciascuna delle quali sono scritte poche pietanze, come deve essere nei ristoranti di classe, il cameriere si allontana silenzioso e sorridente. Con quella sua particolare abilità di scandire la punteggiatura della vita, aprendo e chiudendo le situazioni, Teresa torna a occuparsi di me per informarsi su cosa stia facendo, nel lavoro e nella vita. Dubito le interessi. Lei stessa mi aveva spiegato la tecnica anni orsono. Prima di costringere qualcuno a concederti quello di cui hai bisogno, è opportuno metterlo a suo agio e il modo migliore è spingerlo a parlare di sé o di cose che lo coinvolgono.

Racconto in modo disordinato del mio matrimonio, del lavoro in banca che ho lasciato, della mia attività attuale di giornalista free-lance, di autore televisivo dal successo medio-basso, del mio divorzio, del libro che ho pubblicato. Non dico nulla invece di Bernardo, il comune compagno d'università con cui ancora mi vedo e insieme al quale sogno di realizzare una produzione cinematografica, un progetto molto complicato

e troppo improbabile. Lei sorride comprensiva e materna, come fanno le donne professionalmente arrivate con gli uomini un po' sfigati, che non sono riusciti ad affermarsi nel lavoro. Ormai ci sono abituato e non mi secco più. Nelle occasioni migliori la situazione psicologica si sviluppa in modo felice, e non mi dispiace crogiolarmi nei panni di chi è stato segnato dalle ingiustizie del mondo e deve essere consolato. Ci sono donne capaci di consolare in modo meraviglioso.

Arriva il primo piatto: carciofi al mattone così buoni che ne mangerei tre o quattro porzioni. Dopo averli gustati tocca a me fare il gentile e informarmi sulla vita di lei.

- Mi sembra che te la passi bene. Che lavoro fai?

- È complicato da spiegare.

- Impegnati, sono molto curioso di sapere come ti sei organizzata.

Sono più interessato io alla sua vita di quanto lei non lo sia alla mia. Prima di rispondere Teresa fa svolazzare la mano sinistra, per darmi una spiegazione coreografica delle difficoltà insite in una presentazione esaustiva delle sue attività. Riassume.

- Ho una società di consulenze. Mi occupo di tante cose. Hai visto *Pulp Fiction*? - Dato che ho la bocca piena faccio di sì con la testa. - Ecco, c'è un personaggio, verso la fine, che si presenta dicendo «Io risolvo problemi».

- Teresa, nel film il personaggio di cui parli deve far sparire il cadavere di un uomo a cui hanno sparato in testa.

- Beh, non arrivo a tanto, ed evito anche tutte le

storie di tradimenti e separazioni coniugali, ma per il resto ho un lavoro molto vario.

Da lei non c'è da aspettarsi di più come spiegazione, perciò non provo nemmeno a insistere, mi tengo la mia curiosità e chiudo il capitolo.

– Vedo che gli affari vanno a gonfie vele.

– La Nitti & Associati è un'azienda avviata.

Dal suo cognome solitario nella ragione sociale capisco che lei è il capo, com'era da immaginare.

Intanto arrivano dei rigatoni cacio e pepe. Teresa li ha voluti sostenendo che sono uno dei piatti migliori della cucina romanesca e non l'ho contraddetta. Semmai avrei obiettato che non è questo il locale adatto per mangiarli. Un piatto popolare richiede un ambiente diverso da un ristorante di lusso per essere apprezzato nel modo migliore. Però non sono male, con quello che costano, aggiungo subito nella mia valutazione.

Verso da bere a Teresa, che ha sempre apprezzato il vino e lo regge benissimo, e lei decide che è arrivato il momento di cominciare a lavorare. Il Barbaresco è veramente ottimo.

– Devo raccontarti una piccola storia. Perché tu capisca i termini della proposta che sono venuta a farti -. Sorrido con la bocca piena. – Naturalmente capisci che si tratta di faccende riservate -. Sorrido di nuovo, cercando di farlo con intelligenza, pregio che di solito non mi viene negato.

– Qualche mese fa una grande banca è stata contattata dal direttore di un importante museo. Voleva che ac-

quistasse attraverso la sua fondazione culturale un preziosissimo oggetto d'arte messo sul mercato da un collezionista e lo rendesse accessibile al pubblico esponendolo nelle sale del museo stesso. È una prassi abbastanza comune per pezzi che un'istituzione culturale non si potrebbe permettere, ma una banca sì.

– C'è la crisi, le banche non hanno soldi.

– Le banche hanno sempre soldi. A volte di più, a volte di meno, ma tanti in ogni caso.

– Forse hai ragione.

– Sì, ho ragione – Teresa ci tiene a precisarlo. – Di questi tempi è anche più facile che abbiano voglia di fare bella figura, perché costa meno –. Mi merito un altro sorriso d'intesa da parte di Teresa, che si infila in bocca due rigatoni dopo averli passati nel piatto per raccogliere il condimento. Li mastica con soddisfazione, inghiotte e riprende.

– L'oggetto da acquistare è un'opera particolare. Una crisobolla imperiale bizantina, emanata nel 1375 da Alessio Comneno III di Trebisonda, che non sapevo nemmeno fosse esistito, prima che me ne parlasse il mio cliente. È un documento su pergamena, illustrato con immagini molto belle, largo sessanta centimetri e lungo più di tre metri. Inizia con il ritratto di Alessio e di sua moglie e poi prosegue con testo e figure. Se è autentico vale un sacco di soldi, tra i due e i tre milioni di euro.

– Perché dici se è autentico? Il museo e la banca si saranno fatti fare una perizia, prima di decidere di comperarlo per una cifra simile.

– Non è così semplice controllare l'autenticità di un oggetto del genere. Durante tutto l'Ottocento e anche in seguito in Grecia hanno confezionato falsi per truffare i collezionisti inglesi e tedeschi. Sono diventati bravissimi. La crisobolla potrebbe essere un falso realizzato centocinquanta anni fa, magari utilizzando le tecniche di lavorazione tradizionali su di una pergamena antica, così neppure la datazione al carbonio risulterebbe decisiva. Alcuni falsari sono ancora famosi per quanto erano ben fatte le loro opere. Pare che un tale Simonidis andasse in giro vendendo pezzi veri e pezzi falsi, senza che nessuno riuscisse a riconoscere gli uni dagli altri. Non basta dare un'occhiata alla pergamena per stabilire quanti anni ha.

– Allora come si fa a sapere se è vera o falsa?

– C'è sempre un modo, occorre essere molto competenti, fare dei confronti, ricostruire la storia del pezzo, bisogna sapere che cosa cercare e dove cercarlo.

– Cosa dicono gli esperti?

La mia domanda rimane in sospeso. Un cameriere sbarazza i piatti vuoti e inizia il rituale del riassetto dei coperti in vista delle prossime portate, sulla scelta delle quali ci siamo divisi. Per Teresa filetto al sangue con patate. Io sono stato irremovibile: baccalà in guazzetto. È stato presentato come una delle specialità della casa e non so quando mi capiterà di nuovo l'occasione di assaggiarlo come lo preparano in questo locale. Dal momento in cui ha smesso di essere un piatto popolare il baccalà viene proposto in modo interessante anche nei ristoranti di lusso.